

Tiziana Cividini & Paola Maggi

CERAMICA DALLA FORNACE DI CASALI PEDRINA (TEOR, UD) NEL TERRITORIO DI AQUILEIA

Il contesto

Il sito di Casali Pedrina, ubicato nella bassa pianura friulana (Comune di Teor, Udine), rappresenta uno dei luoghi a carattere manifatturiero di età romana meglio noti nella *Venetia* orientale, sebbene edito solo parzialmente¹. Nell'antichità esso era collocato nell'agro di Aquileia, in diretto collegamento con la Via Annia e con la via d'acqua dell'*Anaxum* corrispondente all'odierno fiume Stella² (fig. 1).

Il contesto archeologico³ fu scoperto casualmente all'inizio degli anni Settanta e attirò l'attenzione per il ritrovamento di un'antefissa con testa di Gorgone (fig. 7) e di una testina fittile (fig. 8), che suggerivano l'esistenza di fornaci specializzate, almeno in parte, nella produzione di terrecotte ornamentali.

L'area venne scavata, limitatamente ad un settore, tra 1986 e il 1988 dall'Università di Trieste e dall'École Française de Rome sotto la direzione di Claudio Zaccaria e Marie-Brigitte Carre. Recentemente è stato condotto lo studio del materiale ceramico nell'ambito del Progetto *Antiche fornaci in Friuli*, promosso dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia e dalla Provincia di Udine con l'obiettivo di approfondire la ricerca sulla tipologia degli impianti produttivi della pianura friulana e sui manufatti ivi fabbricati⁴.

Il sito fu sede di un ampio complesso (fig. 2), comprendente almeno due fornaci appartenenti al tipo «a canale»⁵ (fig. 3) e alcune strutture e infrastrutture connesse con le attività manifatturiere. Tra queste vi era un ambiente rettangolare coperto da tettoia, interpretato come vano per l'essiccazione o lo stoccaggio dei prodotti (fig. 4); al suo interno, sotto un'enorme quantità di coppi e tegole riferibili al crollo della copertura, furono scoperti i frammenti di un'erma in terracotta lavorata a mano (fig. 9).

Alla defunzionalizzazione delle fornaci seguì un intervento di risistemazione dell'area ai fini di una sua rioccupazione, probabilmente a scopi abitativi, fino all'età tardo-imperiale.

I prodotti

La varietà tipologica dei reperti attesta una produzione diversificata, che riguardò sicuramente, oltre al materiale edilizio, la coroplastica, i pesi da telaio e i grandi contenitori fittili. Di questi ultimi sono attestate due forme distinte: una più ampia, pertinente ad un catino (fig. 5,2), e l'altra con vasca profonda, corrispondente ad una grande coppa dotata di prese orizzontali (fig. 5,1) che trova analogie con un tipo ben documentato nel contesto produttivo di Loron, in Istria, tra il I e il II sec. d.C.⁶.

Vi sono inoltre indizi sulla fabbricazione di ceramica comune ad impasto grezzo e di anfore: alcuni frammenti, verosimilmente appartenenti al tipo Dressel 6B, colpiscono per il loro notevole spessore (oltre 3 cm), inducendo a pensare ad un tentativo, mal riuscito, di produzione in loco (fig. 6,1). Un frammento di collo reca il nome *Rufus* al genitivo graffito dopo la cottura, scritta forse riconducibile alla «firma» di uno degli operai dell'officina (fig. 6,2).

L'attività dell'impianto, avviata nella seconda metà del I sec. a.C. come documenta l'antefissa con *gorgoneion*, dovette avere il massimo sviluppo nel corso del I sec. d.C.; a questo periodo riportano i bolli laterizi attribuibili al principale

¹ Cfr. M.-B. CARRE/C. ZACCARIA, Casali Pedrina, Comune di Teor, Scavi 1986–1987. *Aquileia Nostra* 58, 1987, 358–366; ID., Casali Pedrina (Teor, prov. di Udine). *Mél. Ecole Française Rome* 99, 1987, 518–519; ID., Casali Pedrina (Teor, prov. di Udine). *Mél. Ecole Française Rome* 100, 1988, 551–554; ID., Casali Pedrina, Comune di Teor, Scavi 1988. *Aquileia Nostra* 60, 1989, 358–362; ID., Casali Pedrina (Teor, prov. di Udine). *Mél. Ecole Française Rome* 101, 1989, 532–535; ID., Casali Pedrina et Pirin (Teor, prov. di Udine), *Mél. Ecole Française Rome* 103, 1991, 358–359.

² Per un inquadramento territoriale cfr. Il Bacino dello Stella in età romana. Catalogo della Mostra, Rivignano, 1–30 novembre 1991 (Trieste 1991) 22–24 in particolare sulla fornace di Casali Pedrina.

³ Sul contesto in generale e su alcuni dei materiali si veda P. MAGGI, Presenze romane nel territorio del Medio Friuli 5. Teor (Udine 1998) 82–112.

⁴ Una presentazione del progetto e dei risultati preliminari si trova in P. VENTURA ET AL., Progetto antiche fornaci. *Not. Soprintendenza Beni Arch. Friuli Venezia Giulia* 1, 2006, 82–85 (in particolare 82–83) e in P. VENTURA ET AL., Il Progetto «Antiche fornaci in Friuli» (Provincia di Udine). In: G. Lipovac Vrkljan et al. (a cura di), *Rimske keramičarske i staklarske radionice. Proizvodnja i trgovina na jadranskom prostoru – Officine per la produzione di ceramica e di vetro in epoca romana. Produzione e commercio nella regione adriatica*, Zbornik I. Međunarodnog arheološkog kolokvija, Crikvenica, 23.–24. listopada 2008/Atti del I Colloquio archeologico internazionale, Crikvenica (Croazia), 23.–24 ottobre 2008 (Crikvenica 2011) 115–124 in part. 118–119.

⁵ L'elemento distintivo di questo tipo di impianto consiste in un lungo corridoio senza soluzione di continuità tra il *praefurnium* e la camera di combustione.

⁶ M. DUBOË, La céramique commune. In: F. Tassaux/R. Matijasić/V. Kovacic (a cura di), Loron (Croatie). Un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (I^{er}–IV^e s. p.C.) (Bordeaux 2001) 203–238 in part. 226 n. 82 fig. 85.



Fig. 1. Carta del Friuli Venezia Giulia con distribuzione delle fornaci finora note nella pianura friulana e indicazione della localizzazione della fornace di Casali Pedrina-Teor.

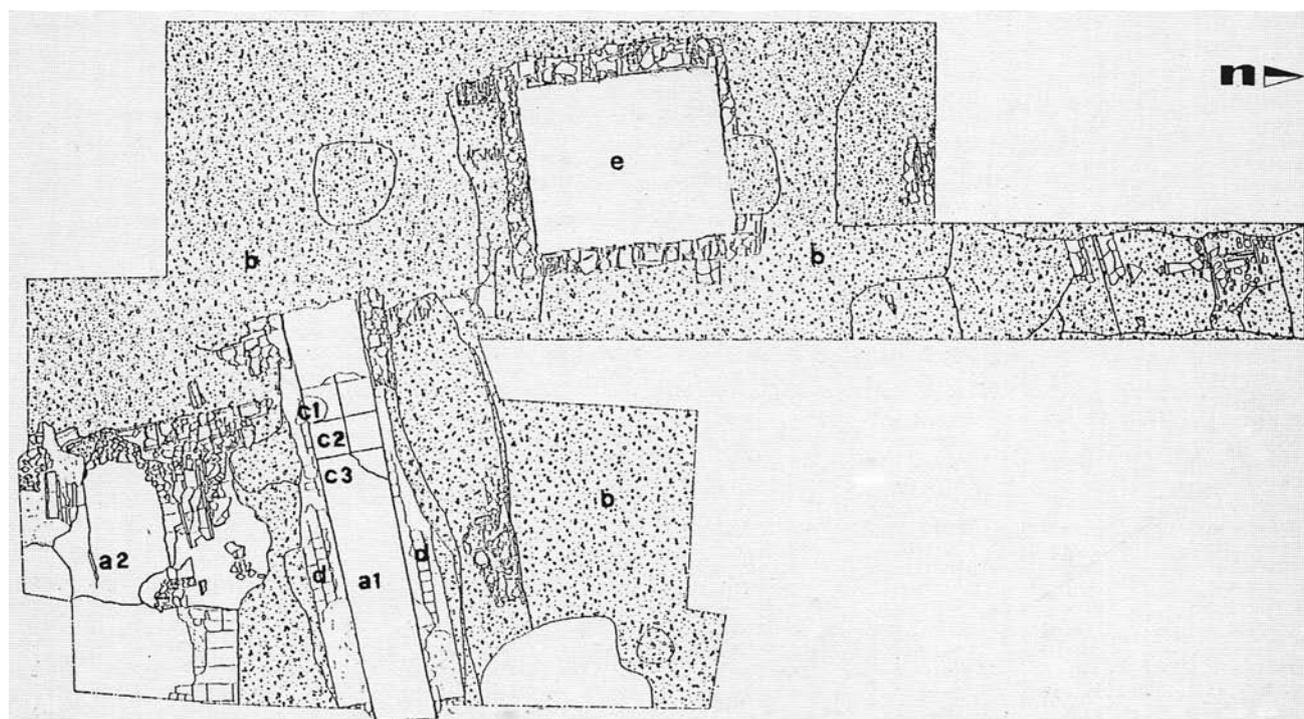


Fig. 2. Pianta delle strutture scavate a Casali Pedrina: a1–a2 fornaci, e ambiente rettangolare (da P. MAGGI, Presenze romane nel territorio del Medio Friuli 5. Teor [Udine 1998] 83).



Fig. 3. Una delle fornaci «a canale» venute alla luce nello scavo.



Fig. 4. L'ambiente di servizio a pianta rettangolare.

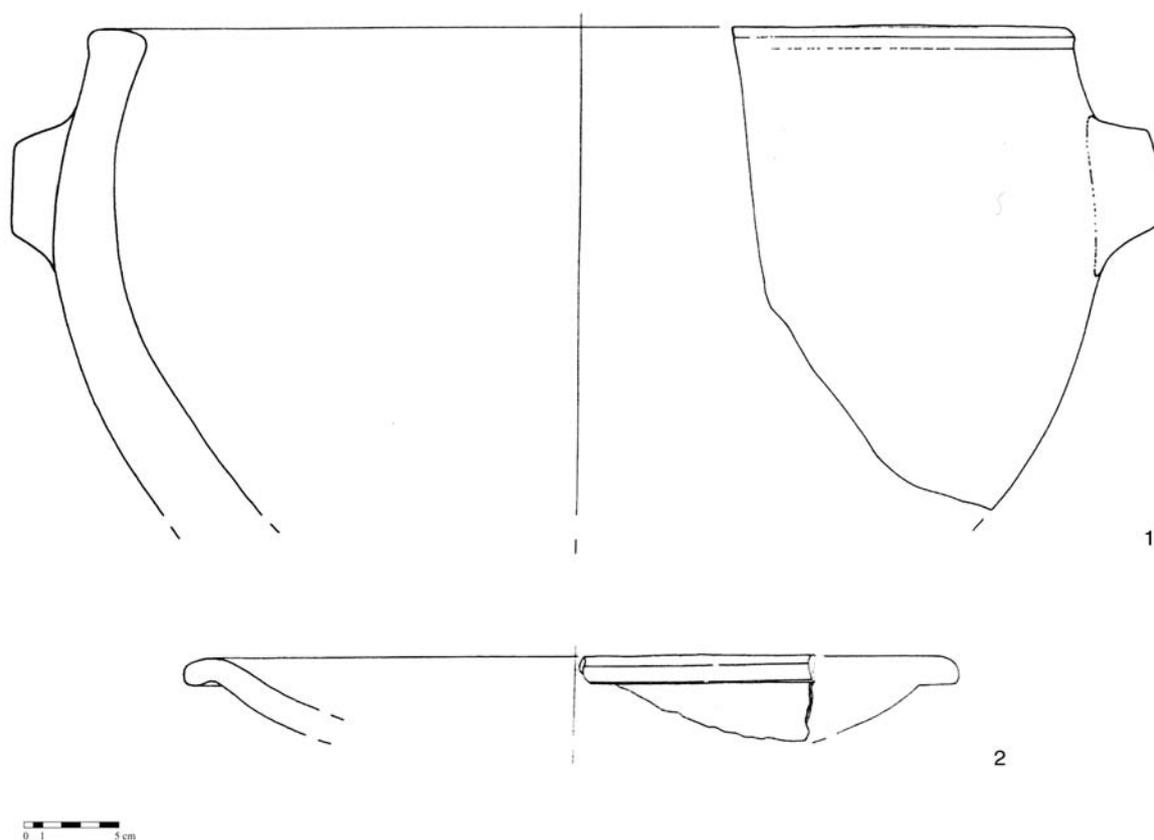


Fig. 5. Grandi contenitori fittili di produzione locale.

produttore: *Lucius Regius Severus*⁷. I suoi prodotti furono esportati fino all'Istria, dove sono presenti tegole con questo marchio⁸; tuttavia, il grosso della produzione dovette rivol-

gersi a mercati di ambito locale o comunque del territorio aquileiese.

Un primo gruppo di materiali, oggetto di analisi più approfondita in questa sede, proviene dai livelli coevi all'attività delle fornaci o dagli strati di crollo e di abbandono delle stesse. Per una valutazione da un lato dei modelli a cui si ispirava la produzione, dall'altro del gusto e della capacità economica degli acquirenti, particolarmente eloquenti risultano gli elementi decorativi in terracotta.

L'antefissa con testa di Gorgone inserita in una palmetta fuoriuscente da un cespo di acanto rappresenta un prodotto

⁷ Per i bolli attribuibili a questo personaggio e noti sia nella forma estesa L.REGI.SEVERI sia nella variante abbreviata alle sole iniziali L.R.S. cfr. C. GOMEZEL, *I laterizi bollati romani del Friuli – Venezia Giulia (analisi, problemi e prospettive)* (Portogruaro 1996) 157.

⁸ R. MATIJAŠIĆ, *La produzione ed il commercio di tegole ad Aquileia*. *Ant. Altoadiatiche* 29, 1987, 495–531 maxime 518; C. GOMEZEL, *I laterizi bollati del Museo dello Stella (Palazzolo dello Stella, Udine)*. *Aquileia Nostra* 66, 1995, 9–64 maxime 41.



Fig. 6. Frammenti di anfore di probabile forma Dressel 6B verosimilmente fabbricate nella fornace.



Fig. 7. Antefissa con *gorgoneion* entro palmetta fuoriuscente da un cespo d'acanto.

di buon livello qualitativo (**fig. 7**). Dal punto di vista iconografico e stilistico, essa sembra rimandare a modelli tipici della coroplastica urbana, databili alla seconda metà del I sec. a.C. e non infrequenti nel territorio di Aquileia⁹.

La testina maschile (**fig. 8**), grande circa metà del naturale (h 10,5 cm), doveva far parte di una statuina, vista la presenza alla base del collo di un incavo rettangolare per il fissaggio, ritagliato nell'argilla ancora umida. Il volto è rotondo, con occhi infossati, alte sopracciglia ad arco e bocca dischiusa, ai lati della quale si notano due marcate pieghe naso-labiali. La pettinatura si caratterizza per due bande plastiche ricadenti sulla fronte, che furono ricavate direttamente dal blocco sferi-

co iniziale, come si evince dalla scanalatura che le sottolinea; sul retro la chioma è invece appena abbozzata ed è lavorata a stecca con semplici tratti a virgola. Fra i capelli è visibile una benda, adorna di bacche sopra le tempie, attributi che suggeriscono l'identificazione del soggetto con un personaggio della sfera dionisiaca, probabilmente un vecchio satiro.

La scultura, forse originariamente dipinta¹⁰, appare caratterizzata da una fattura piuttosto rozza e grossolana; i tratti del volto, segnati in modo molto sommario, inducono a pensare ad un prodotto non finito o riuscito male¹¹, anche

⁹ Per l'inquadramento tipologico e cronologico del manufatto cfr. M. J. STRAZZULLA, *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana* (Roma 1987) 213–214 n. 275.

¹⁰ Si osservano tracce di colore bruno in più punti, particolarmente sopra le sopracciglia.

¹¹ Si noti la parziale mancanza dell'arcata sopraccigliare destra e del setto nasale, solo abbozzato; in corrispondenza, sono visibili dei grossi inclusi di chamotte e calcitici che sembrano aver ostacolato la corretta modellatura dei tratti del volto.



Fig. 8. Testina in terracotta raffigurante un personaggio della sfera dionisiaca (un vecchio satiro?).

in considerazione della sua provenienza dalla discarica delle fornaci¹². Gli occhi infossati, la bocca dischiusa e le rughe accentuate riecheggiano modelli ellenistici, mentre la pettina-

tura appare piuttosto ascrivibile ad un gusto classicheggiante: tali caratteristiche stilistiche si adattano ad un'opera di arte minore, a carattere locale.

¹² Tale interpretazione appare preferibile rispetto alla proposta di Luisa Bertacchi di considerare il manufatto una «matrice» o un «modello»: cfr.

L. BERTACCHI, Presenze archeologiche romane nell'area meridionale del territorio di Aquileia. *Ant. Altoadriatiche* 15, 1979, 259–289 in part. 267.

Il richiamo ad una testa marmorea del Museo di Aquileia realizzata con fattura molto accurata¹³ porta a ricostruire la circolazione nell'ambito territoriale aquileiese di modelli di riferimento, reinterpretati a vario livello dagli artigiani.

L'erma frammentaria maschile, di grandezza naturale (h 26 cm), è cava e modellata a mano (fig. 9). Ha il capo cinto da una tenia, i cui nastri, decorati con impressioni circolari, ricadono sulle spalle. Il collo, ben levigato, presenta in sezione un piccolo foro circolare passante, forse funzionale all'inserimento di un perno di fissaggio.

Degna di interesse è la tecnica messa in atto per la realizzazione del manufatto: dopo una prima modellatura della calotta, il suo interno fu rinforzato tramite l'applicazione di nastri di argilla, poi plasmati a mano. Striscioline di argilla furono inoltre stese all'esterno sulla parte superiore della testa e modellate mediante impressioni digitali a rendere i ricci della capigliatura.

Rispetto alla testina, si tratta di un prodotto di qualità indubbiamente superiore e rapportabile ad un modello più elevato, sebbene la definizione delle sue caratteristiche formali ed iconografiche sia resa difficile dal precario stato di conservazione. Fra i capelli, sopra l'orecchio, si nota una bacca, il che rende plausibile, anche in questo caso, un'attribuzione ad un personaggio della sfera di Dioniso, se non al dio stesso. Tale divinità, infatti, era spesso rappresentata con una leggera torsione della testa, la chioma ricciuta e una benda sul capo, dalle estremità discendenti sulle spalle.

Come è noto, nella scultura decorativa dei contesti a carattere privato non di rado, tra la seconda metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C., venivano effigiati, anche in marmo, soggetti dionisiaci secondo una moda che riprendeva, variandole, le forme della tradizione tardoclassica ed ellenistica¹⁴. È dunque nell'ambito privato che dobbiamo immaginare inseriti i prodotti dell'officina, da considerare come opere ornamentali per ambienti o giardini delle ville del territorio¹⁵. L'impiego della terracotta per la realizzazione di tali opere si può spiegare pensando alla non reperibilità in zona di pietra o marmo e quindi al maggiore costo che avrebbe comportato l'approvvigionamento di questi materiali.

Per quanto riguarda il significato di immagini dionisiache in tale genere di contesti, va ricordato che originariamente le erme avevano una valenza apotropaica, con accentuazione dell'idea di protezione della fecondità e della prosperità della casa; in seguito, però, questa valenza andò perduta a vantaggio di un uso nello stesso tempo decorativo e funzionale, oppure solo ornamentale¹⁶.

¹³ Cfr. V. SCRINARI, Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane (Roma 1972) 53 n. 152 fig. 148. La testa è attribuita dalla studiosa a un genietto, copia di gusto arcaico di età adrianea; nonostante il diverso soggetto, essa richiama l'esemplare di Casali Pedrina per la corona di bacche e per la pettinatura ripartita in due bande, con riccioli che scendono simmetricamente sulle tempie.

¹⁴ Cfr. R. NEUDECKER, Die Skulpturenausstattung römischer Villen in Italien (Mainz 1988) 47 ss.

¹⁵ La frequente adozione del soggetto dionisiaco nella scultura decorativa delle ville è per esempio testimoniata, anche in terracotta, nell'agro romano: cfr. M. DE FRANCESCHINI, Ville dell'agro romano (Roma 2005) 386–387 in part. n. 98.

¹⁶ L'uso delle erme di Dioniso è per esempio assai diffuso nelle domus di Pompei ed Ercolano: erano prodotti di serie, utilizzati nell'ambito del culto domestico o funzionali alla decorazione di trapezofori. Cfr. A. CARRELLA, Marmora pompeiana nel Museo Archeologico Nazionale

Nel territorio aquileiese, peraltro, personaggi della sfera dionisiaca sono raffigurati nello stesso periodo anche in ambito funerario; esemplificativa, a tale proposito, è la decorazione della stele funeraria di *L. Caelius Faesulis*¹⁷, che nella sua porzione superiore reca in bassorilievo una maschera di Dioniso raffigurata con la consueta iconografia.

Infine va rimarcata la notevole disomogeneità tra la testina e l'erma, sebbene i due prodotti di coroplastica siano usciti dalla stessa officina. Oltre ad evidenti difformità nella fattura e nella resa stilistica, risulta molto differente la tecnica impiegata per la modellatura. Questi caratteri distintivi potrebbero imputarsi ad un diverso gusto e/o capacità economica della committenza; non si può tuttavia escludere che abbia influito il livello di competenza e abilità dei singoli figli.

La ceramica dei contesti tardi

Un secondo gruppo di reperti è pertinente agli strati successivi all'abbandono delle fornaci; esso riflette, dunque, le tendenze degli abitanti locali in epoca medio e tardoantica, consentendo altresì di valutare la rete di traffici commerciali in cui era inserita l'area in quel periodo.

La ceramica comune di impasto grezzo costituisce la classe meglio documentata. Nel complesso essa si inquadra in un orizzonte di fine III–IV sec. d.C. sulla base di confronti con analogo materiale del Medio Friuli.

Come di consueto si registra, rispetto alle fasi precedenti, un significativo aumento delle forme aperte, rappresentate dalle caratteristiche terrine con orlo ingrossato all'interno e appiattito superiormente e con pareti decorate a pettine¹⁸ (fig. 10,1–3 e 7–9). Tra le olle compaiono i tipi con breve orlo tagliato obliquamente¹⁹ (fig. 11,1–2) e con orlo aggettante e arrotondato all'esterno²⁰ (fig. 11,3), molto diffusi nel Tardoantico. Anche il contenitore con labbro esovero e arrotondato esternamente rimanda ad un orizzonte tardoantico²¹ (fig. 11,4). È inoltre attestata l'olla con labbro pendulo e bordo

di Napoli. Gli arredi (Roma 2008) 221–222. Statuette di Dioniso o di personaggi della sua sfera ornavano spesso le nicchie nei peristili o nei giardini delle case: M. MUSEER (a cura di), Riflessi di Roma. Impero romano e barbari del Baltico (Roma 1997) 212.

¹⁷ Cfr. S. BLASON SCAREL (a cura di), Prosit! Excursus storico-archeologico su produzione e uso del vino in Aquileia e in Friuli Venezia Giulia tra Antichità e Medioevo (Aquileia 2005) 82. La stele è conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Altri esempi di rappresentazioni connesse a questo tema sono riportati nel volume, che affronta il tema del vino nell'antichità sotto diverse angolature.

¹⁸ Una prima sintesi su questa tipologia in T. CIVIDINI, La ceramica grezza di Castelraimondo tra tardoantico e altomedioevo: le forme aperte. In: S. Menchelli/S. Santoro/M. Pasquinucci/G. Guiducci (eds.), LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 3. Comparison between Western and Eastern Mediterranean. BAR Internat. Ser. 2185 (Oxford 2010) 559–566.

¹⁹ Cfr. il tipo IX, 52 in L. RUPEL, Aspetti della ceramica comune romana in Friuli: materiali da Vidulis e Coseano. Aquileia Nostra 59, 1988, 9–64 (maxime 116 e 158). Il pezzo viene datato all'ultimo quarto del terzo secolo sulla base dei materiali associati.

²⁰ Il tipo appare comunemente diffuso durante tutta l'epoca romana in numerose varianti; l'associazione con le altre forme, più caratterizzanti della fase tardoantica e altomedievale, ne consente in questo caso un inquadramento in tale periodo.

²¹ Cfr. L. RUPEL, Ceramica grezza. In: M. Verzár Bass (a cura di), Scavi ad Aquileia I. L'area a est del Foro**. Rapporto degli scavi 1989–91 (Roma 1994) 202; 209; 15 con bibliografia.



Fig. 9. Erma di Dioniso in terracotta.

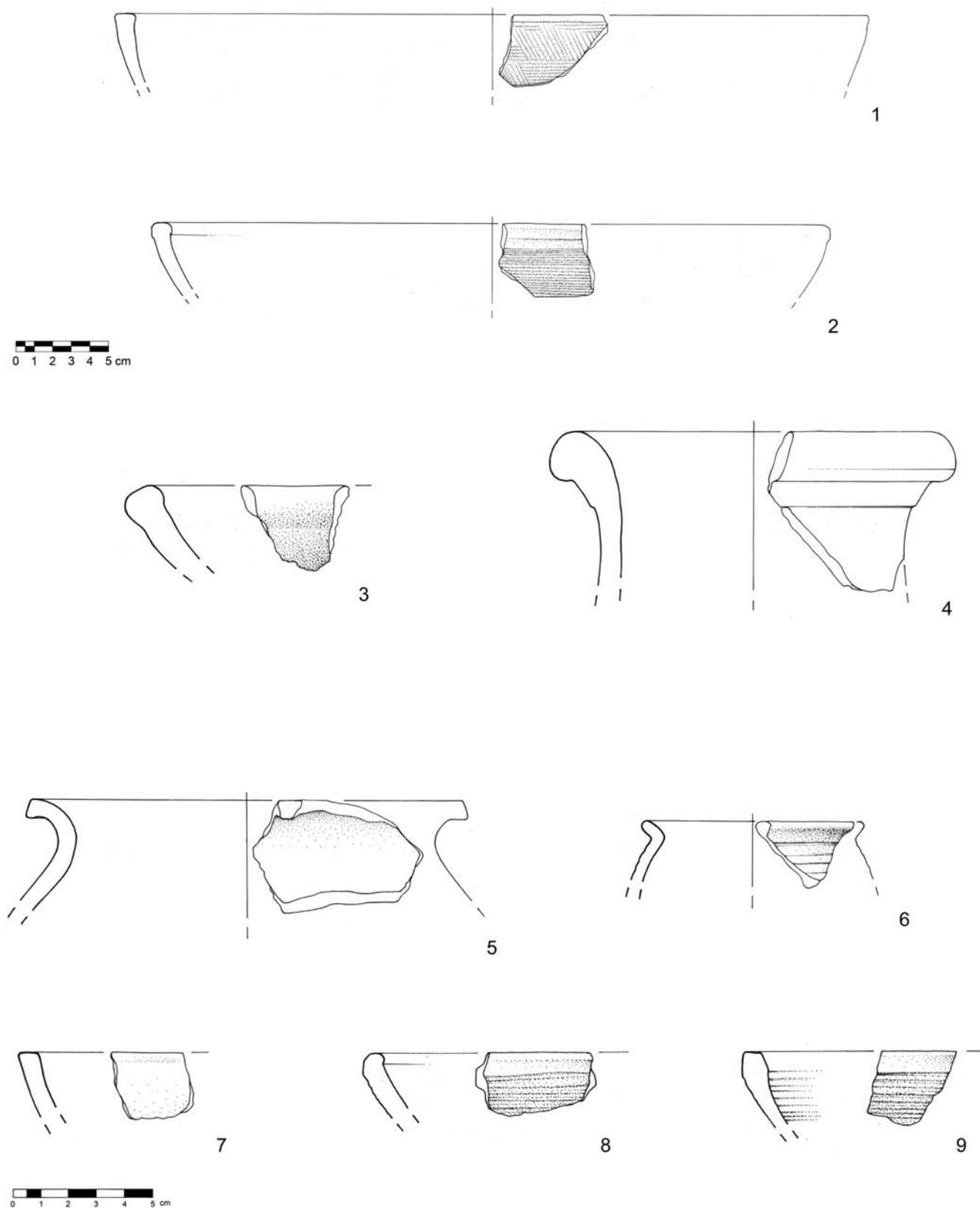


Fig. 10. Materiali ceramici e anforari provenienti dai contesti della fase tarda del sito.

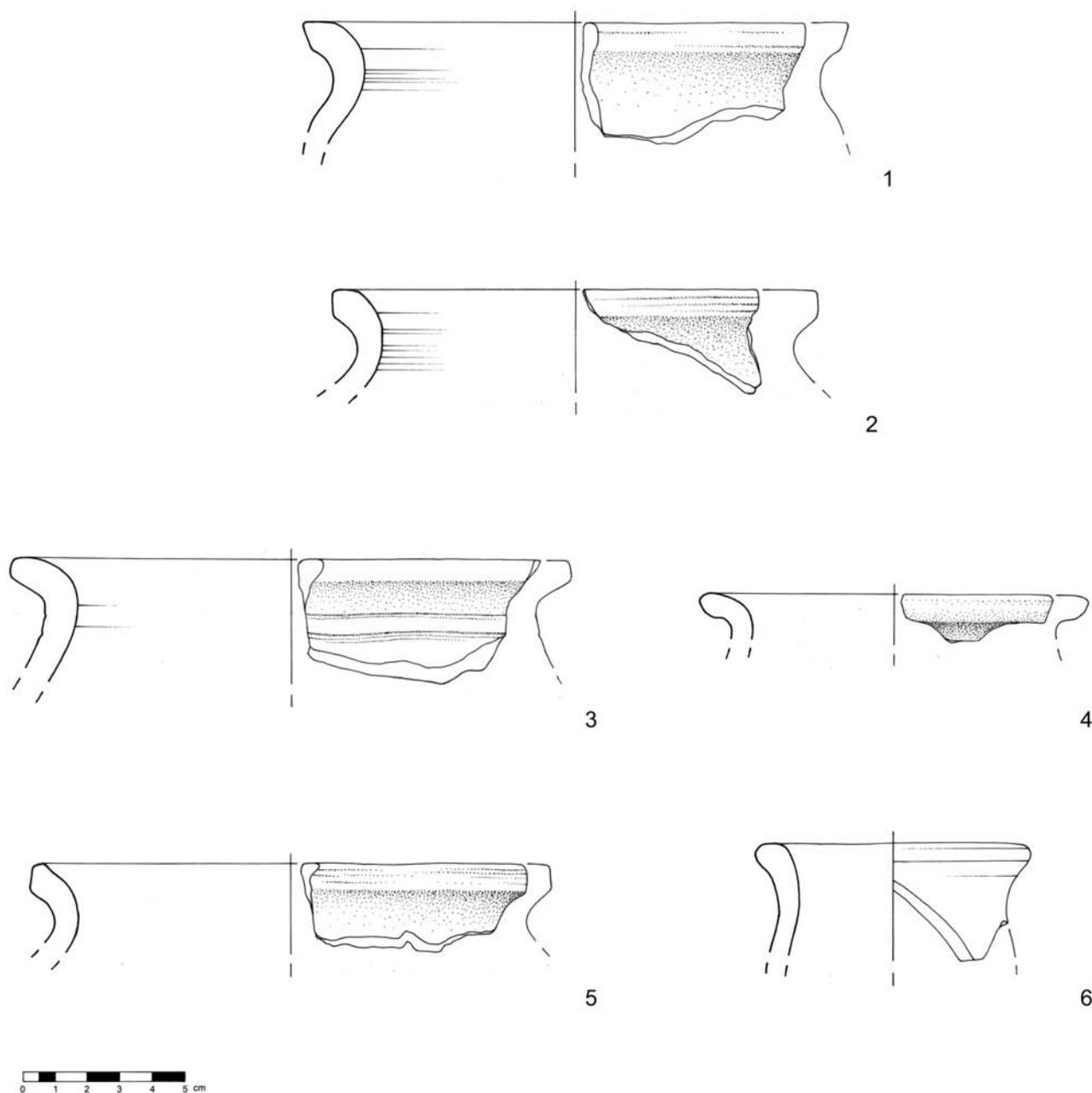


Fig. 11. Ceramica comune a impasto grezzo dai contesti tardi.

esterno tagliato obliquo corrispondente al tipo III d2 della classificazione del Bierbrauer, anch'essa ben documentata in regione²² e oltre le Alpi²³ (fig. 11,5).

²² V. BIERBRAUER, Hauskeramik, Invillino-Ibligo in Friaul I. Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche Castrum. Münchner Beitr. Vor- und Frühgesch. 33 (München 1987) 197–199 Taf. 75: ad Invillino il periodo di maggiore diffusione è fissato tra la prima metà del V e la seconda metà del VII secolo. Esempari simili sono segnalati, a esempio, ad Aquileia, per cui si veda il contributo di L. RUPEL citata *supra*, a nota 21, con bibliografia; per la Rupel, la datazione si colloca tra la metà del III e il IV secolo d.C.

²³ Cfr. S. CIGLENEČKI, Die Keramik des 4.–6. Jahrhunderts vom Gradec, Tinjje und Korinjski hrib, Slowenien. Arch. Austriaca 68, 1984, 313–328 maxime 326 fig. 8,87 (IV–VI sec. d.C.); T. ULBERT ET AL., Ad Pirum (Hrušica), Spätromische Passbefestigung in den Julischen Alpen. Münchner Beitr. Vor- und Frühgesch. 31 (München 1981) 98 Taf. 46,29.

Le importazioni sono prevalentemente riconducibili all'Africa settentrionale: diversi sono gli esemplari pertinenti al contenitore anforario del tipo Keay XXV/Africana III (fig. 10,4) e alla casseruola Hayes 23b in ceramica da cucina, tipica del III sec. d.C.

Per il periodo in cui l'area assunse una funzione esclusivamente insediativa lo studio indica la presenza di manufatti piuttosto comuni in Friuli e, più in generale, nell'Italia nord-orientale. Ciò induce, pertanto, a ricostruire una sostanziale conformità degli abitanti a gusti e abitudini ben consolidati.

tiziana_cividini@yahoo.it
pmaggi@units.it

